

RICCARDO COLUCCI E LE ANTICHITÀ CIPRIOTE DEL MUSEO  
ARCHEOLOGICO DI FIRENZE.  
L'ORIENTE NEI PROGETTI DELLA BORGHESIA COSMOPOLITA  
ITALO-EGIZIANA DEL XIX SECOLO

di SILVANA DI PAOLO

La figura di Riccardo Colucci, console italiano a Cipro tra il 1868 e il 1872, è purtroppo ancora poco nota, sebbene due articoli abbiano provato a gettare luce sulla sua personalità e l'attività da lui svolta sull'isola in qualità di diplomatico ma anche di archeologo (D'Amore 1984; Di Paolo 2010).

Ora, l'edizione finale della collezione cipriota conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze rappresenta l'occasione per colmare, anche se parzialmente, questo vuoto e per provare a documentare la vita del Colucci e le circostanze che lo portarono a donare al museo italiano un lotto importante di antichità cipriote (più di 200 oggetti) tra il 1870 e il 1871 (Di Paolo 2010: 76)<sup>1</sup>.

Colucci fu una figura emblematica dell'archeologia "predatoria" del XIX secolo, alla stregua di Luigi Palma di Cesnola, Tiburzio Colonna-Ceccaldi, Robert Hamilton Lang e altri diplomatici che, guidati da una discutibile passione per la storia e le antichità locali, costituirono raccolte imponenti di materiali privati del loro contesto originario o con una provenienza re-inventata (Di Paolo 2010: 77-81; Di Paolo 2012) e poi dispersi nei maggiori musei del mondo.

ITALIA E EGITTO, DUE PAESI IN "COSTRUZIONE". LA FAMIGLIA COLUCCI E LA *NAHDA* EGIZIANA

Riccardo Colucci nacque il 18 ottobre del 1814 ad Alessandria d'Egitto e morì il 14 gennaio del 1873 a Ragusa (forse Ragusa di Dalmazia, oggi Dubrovnik) poco dopo aver preso servizio a Scutari (Albania) dove era stato trasferito per altro incarico consolare nell'ottobre dell'anno precedente dal Ministro degli Affari Esteri, Emilio Visconti-Venosta (*Repertorio* 1987: 201-202).

Figlio di Luigi/Ludovico<sup>2</sup> e Carmelina De Filippi, egli apparteneva a una delle prime famiglie italiane che si stabilirono in Egitto all'inizio del XIX secolo (Rossi 1941: 80; Wian 1956: 100, nota 2; Briani 1982: 41).

---

<sup>1</sup> Per una breve descrizione dell'intera collezione cipriota che comprende anche altre donazioni effettuate nel XX secolo: Bettelli, Di Paolo 2004: 85. Per una presentazione preliminare dei materiali e dei documenti d'archivio, si vedano i contributi di Sorge e di Vagnetti, Bettelli e Di Paolo in *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia* 2007.

<sup>2</sup> Le fonti prese in esame riportano entrambi: *Repertorio* 1987: 201; Spreti 1981<sup>2</sup>: 23 (Luigi); Balboni 1906: 221; Wian 1956: 100, nota 2 (Ludovico). È possibile che avesse due nomi di battesimo.

Una vera e propria comunità italiana, estesa (seconda solo a quella greca) e ben integrata, iniziò ad insediarsi sulle sponde del Nilo quando, sull'onda delle riforme del capostipite di una nuova dinastia regnante, il viceré Mohammad 'Ali (1769-1849), si crearono le premesse pratiche per una simile emigrazione (Fig. 1). Infatti, tutti gli insediamenti europei d'Egitto iniziarono ad assumere una certa consistenza numerica solo dopo che il sovrano egiziano, diede l'avvio (nella prima metà del XIX secolo) al processo di modernizzazione del paese, gettando le basi per la sua trasformazione in uno stato moderno<sup>3</sup>. E furono proprio queste trasformazioni, continuate sotto i suoi successori, a contribuire ad attirare nuclei di europei e dunque anche di italiani.

Nel caso dell'Italia poi un altro importante elemento di richiamo che contribuì ad allargare la comunità furono le vicende del nostro Risorgimento. L'Egitto diventò perciò la meta di un fuoriuscitismo provocato dalle condizioni politiche della madrepatria che cercava nell'esilio il conforto di una speranza nazionale. Questa nuova comunità fu l'espressione elitaria di una società composta formata da professionisti (medici, ingegneri, architetti), tecnici, militari, spesso agiata e erudita, che ebbe una notevole importanza nel processo di modernizzazione che l'Egitto viveva in quel momento<sup>4</sup>. Perciò in corrispondenza di moti e repressioni nella Penisola, questi esuli trovarono in Egitto e altrove un rifugio da persecuzioni, dopo congiure fallite, insurrezioni represses, guerre sfortunate. Questo primo insediamento subì con l'unità d'Italia alcuni contraccolpi dovuti al fatto che molti esuli scelsero di ritornare in patria. Ma tale regola non fu sempre seguita e in Egitto rimase un certo numero di italiani della prima ondata risorgimentale, mentre una nuova "colonia" di tecnici, operai raggiunse l'Egitto all'epoca dei lavori per la realizzazione del Canale di Suez inaugurato nel 1869 (Rainero 1991: 125-130).

Il fenomeno ottocentesco, purtroppo ancora poco studiato<sup>5</sup>, fu caratterizzato perciò da un primo esodo che ebbe per protagonisti gli esponenti delle classi agiate. Due flussi migratori principali si possono riconoscere: il primo da porsi tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, il secondo successivo ai moti risorgimentali del 1848.

La storia della famiglia Colucci si ricollega alle vicende che seguirono le rivoluzioni del 1799 contro le campagne napoleoniche in Italia, tra cui la polarizzazione

---

<sup>3</sup> A questa tendenza storiografica, rappresentata, tra gli altri, da Vatikiotis 1991, se ne oppone una seconda di tutt'altro segno ma minoritaria che considera Mohammad 'Ali sostanzialmente un usurpatore (era di origine albanese) che necessitava di un esercito moderno ed efficiente: si veda ad esempio Fahmy 2009.

<sup>4</sup> Gli Italiani ebbero un ruolo assai attivo in diversi settori. Noto è il ruolo decisivo che gli architetti ebbero nella progettazione e riqualificazione delle città egiziane, come ad esempio nello studio del nuovo impianto urbanistico di Alessandria della prima metà del XIX secolo (Pallini 1999; 2005). Molto meno conosciuta ma degna di nota è invece l'iniziativa di due cugini livornesi M. Meratti e T. Chini che, insieme al bolognese G. Muzzi, fondarono le moderne Poste egiziane, un settore che rimase appannaggio degli italiani per molto tempo (Biolato 2008).

<sup>5</sup> Rimangono diverse pubblicazioni, spesso di qualità non eccelsa, di testimoni di questa presenza (edite tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento), mentre manca un saggio critico completo sull'emigrazione italiana in Egitto nel XIX secolo. Per il periodo compreso tra le due guerre mondiali, si veda ora l'importante lavoro di Petricoli 2007.



Fig. 1 – Mohammad 'Ali ritratto da D. Wilkie. 1841. Olio su tavola. Tate Gallery, Londra (da *Catalogue* 1990: 462).

dello scontro tra repubblicani e borbonici registrato in particolare nelle regioni meridionali<sup>6</sup>.

Ludovico, padre di Riccardo, proveniva dalla provincia chiamata, dal Regno di Sicilia in poi, Capitanata<sup>7</sup>. Nato a Cerignola (Foggia), egli completò i suoi studi in medicina all'Università di Napoli (Balboni 1906: 221).

Nel 1804 si trasferì ad Alessandria d'Egitto. A quell'epoca, i fuoriusciti erano ancora poco numerosi e contavano anche semplici commercianti, entrati poi a far parte dell'amministrazione e della diplomazia egiziana, come il triestino Carlo Rossetti (1736-1820)<sup>8</sup>.

Nel campo della sanità, la presenza italiana fu di un certo rilievo già agli inizi dell'800. Ludovico Colucci, a sua volta padre di tre medici (Carlo, Antonio e Paolo), ebbe un ruolo attivo nella promozione dell'ospedale italiano ad Alessandria e diventò il medico di fiducia della famiglia vicereale (Balboni 1906: 221; Bertinaria 1991: 262). La famiglia Colucci rimase in Egitto per quasi tutto il secolo occupando cariche dirigenziali nella sanità e provvedendo al difficile compito di risanare le principali città egiziane.

Quando nel 1816 venne inaugurato l'Ospedale Europeo, Ludovico Colucci ne divenne il responsabile sanitario, carica che conservò fino al 1830, quando fu sostituito dal figlio Carlo (morto poi nel 1886). Nel 1831 ad Alessandria nacque, per volontà

---

<sup>6</sup> Sul clima di sospetto e le violenze che si scatenarono tra le opposte fazioni proprio nella regione di Capitanata, terra d'origine dei Colucci, si veda Spagnoletti 2000.

<sup>7</sup> Il nome deriva dal fatto che nel Medioevo era governata da un *Catapan/Katépano* (un ufficiale militare bizantino). Il suo territorio coincide grosso modo con l'antica Daunia e l'attuale provincia di Foggia. Costituisce la parte settentrionale della Puglia con il Tavoliere, la penisola del Gargano e l'Appennino daunio.

<sup>8</sup> Egli divenne poi Console generale d'Austria e di Russia. Costituì anche una collezione di antichità egiziane nella sua residenza di campagna a Bulaq (Balboni 1906: 205-210).

stessa del viceré, e sotto il nome di Intendenza di Sanità Pubblica, il primo sistema quarantenario, a scopo di prevenzione e di controllo delle malattie contagiose endemiche ed epidemiche: il Colucci padre ne occupò la carica di primo Presidente, con personale amministrativo e sanitario in gran parte italiano (Prinzivalli 2008: 169-170).

L'impegno prolungato dei Colucci in campo pubblico consentì l'instaurarsi di un clima di fiducia con la famiglia del viceré che addirittura si incaricò di fornire i mezzi finanziari a due dei figli di Ludovico, Antonio e Paolo, per portare a termine i loro studi in medicina all'Università di Bologna (Balboni 1906: 222). Queste dimostrazioni di stima e di amicizia vennero ricambiate da entrambi i fratelli nel corso degli anni. Paolo, ad esempio, in qualità di medico di fiducia, seguì il comandante delle truppe egiziane Ibrahim Pasha, figlio di Mohammed 'Ali, nelle vittoriose campagne militari in Siria e Asia Minore dal 1831 al 1840, riportando anche gravi ferite nel corso della celebre battaglia di Nezib (oggi Nizip, vicino Urfa, nella Turchia sud-orientale) combattuta il 24 giugno del 1839 nell'ambito della Seconda Guerra Turco-Egiziana e vinta da Ibrahim Pasha. Nel 1840 ritornò in Egitto dove morì nel 1889 (*ibid.*: 223).

Antonio, sicuramente il personaggio più illustre della famiglia, fu insignito di una onorificenza della *Légion d'Honneur* nel 1865 da Napoleone III (Vapereau 1870: 426), del titolo di Pasha dal khedivé Ismail Pasha nel 1873 (Balboni 1906: 224; Prinzivalli 2008: 172) e fu nominato Barone dal Re d'Italia Umberto I l'8 maggio del 1879 (Spreti 1981<sup>2</sup>: 515)<sup>9</sup>. Egli occupò anche importanti cariche politiche. Dal 1860 al 1879 fu Presidente dell'Intendenza di Sanità ad Alessandria, impegnandosi nel suo riordino in merito alle misure sanitarie di prevenzione nei confronti della peste e del colera (si ricordi l'epidemia scoppiata nel 1865), in particolare dopo l'apertura del Canale di Suez (1869) e l'intensificazione dei commerci e dei pellegrinaggi alla Mecca. I suoi provvedimenti e i suoi studi scientifici in lingua francese sulle malattie infettive (Vapereau 1870: 426; De Gubernatis 1879: 304) lo resero abbastanza noto anche ai numerosi europei che viaggiarono in Egitto nella seconda metà dell'Ottocento. L'aumento dei traffici insieme alla necessità di salvaguardare la salute pubblica lo spinsero alla creazione di una Commissione municipale ad Alessandria anche con l'obiettivo di risolvere i nascenti problemi edilizi e di organizzare i servizi di polizia. In seguito Antonio Colucci assunse anche l'incarico di Presidente della Municipalità e delle Acque e poi anche dell'Ornato per l'edilizia. In tale veste, rappresentò in molte occasioni ufficiali il governo egiziano (Balboni 1906: 223-225; Prinzivalli 2008: 172). Morì nell'aprile del 1894<sup>10</sup>.

Il ruolo della famiglia Colucci nell'ambito del nuovo apparato statale promosso dai viceré egiziani risulta significativo soprattutto se considerato nell'ottica di una comunità di fuoriusciti del Risorgimento (liberale, anarchica, socialista, spesso massonica) che, delusa nelle sue aspettative, repressa nelle sue aspirazioni si

---

<sup>9</sup> È possibile che quest'ultima nomina sia stata caldeggiata da Cesare Correnti, allora Presidente della Reale Società Geografica Italiana di cui il Colucci fu uno dei soci fondatori. Nell'Italia post-unitaria furono solo tre le onorificenze concesse a medici italiani di stanza in Medio Oriente: gli altri due beneficiari furono Abramo Lombroso e Giacomo Castelnuovo, entrambi medici personali di Mohammad III as-Sadiq, il Bey di Tunisi (Jocteau 1997: 77-78). Bisogna però dire che l'iniziativa di Umberto I era stata preceduta dalla concessione di uno stemma alla famiglia su proposta del Re Vittorio Emanuele II il 1° dicembre del 1870 (Spreti 1981: 514).

<sup>10</sup> Come riporta il necrologio pubblicato nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, n. 4, Avril 1894. Si veda anche Balboni 1906: 225-226.

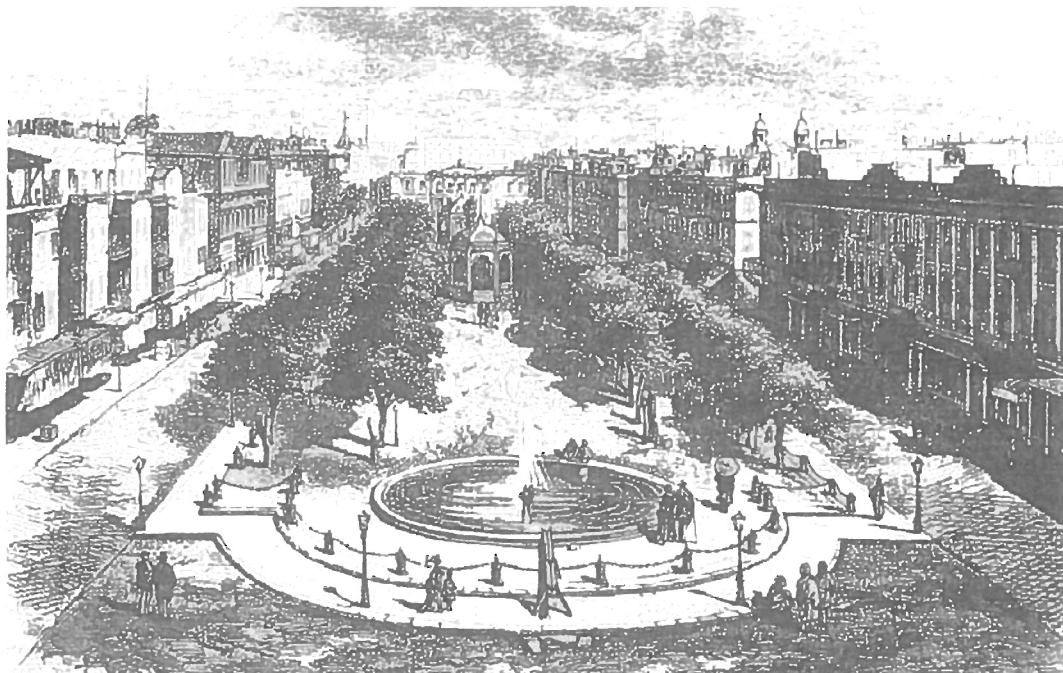


Fig. 2 – Alessandria d’Egitto. *Place des Consuls* intorno al 1870 (da Pallini 1999: 295).

converte totalmente alla causa di un altro paese e di un altro popolo, in questa fase in piena crescita materiale e intellettuale. E nonostante sia stata sottolineata la distanza fisica e ideologica esistente tra questi esuli e la loro madrepatria (Lazarev 1991) che, con l’unificazione, eredita anche pesanti contraddizioni, come lo squilibrio tra nord e sud, purtuttavia è innegabile la capacità di questi immigrati di lusso di rigenerarsi in una nuova realtà e di riconvertirsi anche professionalmente per dare un contributo essenziale al processo di modernizzazione dell’Egitto. La metà degli Italiani vive ad Alessandria (Fig. 2), città nuova, eclettica, cosmopolita che rispetto al Cairo appare più aperta agli influssi europei, per posizione e per tradizione (Ilbert 1992). La borghesia italiana qui può confrontarsi con le altre comunità (greca, francese, inglese ecc.), può sentirsi parte di una realtà sociale complessa e multietnica (Lazarev 1992).

Questo desiderio di accoglimento di istanze, gusti, tradizioni differenti è la chiave di lettura per la comprensione dell’esperienza egiziana dei Colucci, riflesso dell’aspirazione condivisa dalla borghesia europea a partecipare a una grande stagione di rinnovamento sociale e culturale. La vastità dei temi che la biblioteca personale di Antonio Colucci offre (dalla medicina alla geografia, dalla storia alla letteratura, americana ma anche polacca, dall’astronomia alla filosofia ecc.) è sintomo della volontà di conoscere il mondo per poterlo migliorare (Simoncelli 1994)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Questo fondo librario, composto di 826 volumi, venne donato dal Barone Gastone Colucci, figlio ed erede di Antonio, alla Società Romana di Storia Patria nel 1936 (*Annuario* 1936: 418). Esso venne ceduto in deposito nel 1993 alla Società Geografica Italiana dove si trova tuttora.

UN'ALTRA "COSTRUZIONE": L'ARCHEOLOGIA, UN INTERESSE CONTINGENTE PER IL DIPLOMATICO  
RICCARDO COLUCCI

Ludovico Colucci ebbe altri due figli maschi che non seguirono le orme paterne: Giovanni diventò corrispondente della Banca d'Egitto (Balboni 1906: 222; Simoncelli 1994: 374), e Riccardo, probabilmente l'ultimogenito, abbracciò la carriera consolare anche se non è chiaro a quali studi si fosse dedicato. L'attività diplomatica esulava dalle tradizioni di famiglia, sebbene il rilievo assunto dagli incarichi degli italiani Colucci in Egitto rappresentasse una ragione forse sufficiente per l'avvio alla carriera diplomatica di Riccardo.

Comunque, dopo di lui altri membri della famiglia operarono nel campo della diplomazia. Un nipote di Riccardo, Enrico (1836-1914), figlio di suo fratello Carlo<sup>12</sup>, si avviò alla carriera consolare che svolse in tutta l'area del Mediterraneo (a Creta, a Damasco, a Barcellona, a Bastia ecc.), sostituendo addirittura lo zio presso il Consolato di Cipro quando questi venne trasferito in Albania, e cioè tra il settembre del 1872 e l'agosto del 1873 (le date si riferiscono ai decreti di nomina)<sup>13</sup>.

Riccardo Colucci visse solo 59 anni tra il 1814 e il 1873. Il 12 aprile del 1842 sposò Cleonice Avierino (*Repertorio* 1987: 201) ed ebbe almeno quattro figli: Mario, Luigi (dedicatisi entrambi all'avvocatura) e due figlie<sup>14</sup>.

L'attività diplomatica è testimoniata a partire dal 1850, quando Riccardo venne nominato vice-consolare del Regno delle Due Sicilie al Cairo. Alla fine dello stesso anno venne investito della stessa carica per il Ducato di Parma. Una volta costituitosi il Regno d'Italia, fu nominato vice-consolare di 1° classe e destinato a Ibraila (allora facente parte dello stato moldavo-valacco) dove rimase sei anni fino a quando, con un Decreto Ministeriale del 16 gennaio 1868, venne trasferito a Cipro assumendo di lì a poco l'incarico di console di 2° classe (aprile dello stesso anno). Un nuovo provvedimento del 29 settembre del 1872 sancì il suo trasferimento a Scutari in Albania (*Repertorio* 1987: 202).

Nel periodo in cui fu di stanza a Cipro, Riccardo Colucci assunse anche la reggenza di altri consolati. Tenne, ad esempio, il Consolato d'Olanda e del Belgio, anche se per pochi mesi, fino alla nomina di Adriano Santi Mattei. Per qualche anno gli fu anche affidato il Consolato di Prussia poi trasformato in Consolato della Confederazione Tedesca del nord (*Archivio MAE*)<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Forse il primogenito, poiché nacque anch'egli a Cerignola e dunque prima del trasferimento della famiglia in Egitto, mentre Riccardo fu probabilmente l'ultimo o il penultimo nato. Questo spiega come zio e nipote potessero trovarsi a svolgere la propria attività negli stessi anni.

<sup>13</sup> *Repertorio* 1987: 200-201. Anche uno dei figli di Enrico, Guido, era destinato alla carriera diplomatica ma preferì seguire la sua vena artistica. Stabilitosi a Firenze, fu allievo di G. Fattori e si dedicò in particolare all'arte dell'incisione, prendendo spunto dall'artigianato orientale e lavorando anche all'illustrazione di antichi poemi persiani. Morì a Firenze nel 1949.

<sup>14</sup> Ai primi due accenna, pur se con qualche ambiguità, Balboni 1906: 221. L'esistenza di una figlia maggiore è documentata a più riprese, ad esempio nella richiesta di congedo parentelare presentata dal Colucci in occasione delle nozze della giovane con un certo Ivanovic, Ispettore Generale della Società di Navigazione a Vapore danubiana (*Archivio MAE*, lettera dell'8 luglio 1869). Un'altra figlia, Marie Cécile (1864-1888) sposò Uvedale Barrington Tristram, tesoriere presso la Banca Ottomana al Cairo.

<sup>15</sup> E proprio in veste di Console tedesco che ospitò nella sua residenza, nel gennaio del 1872, un certo Julius Seiff che avrebbe parlato di scavi condotti dallo stesso Colucci nei dintorni di Larnaca (Di Paolo 2010: 77-78).

Morì in circostanze non chiare, poco dopo aver preso servizio il 21 dicembre del 1872 a Scutari in Albania. Il decesso avvenne il successivo 14 gennaio a Ragusa (*Repertorio* 1987: 201; *Archivio MAE*) che suppongo possa trattarsi della città dalmata (oggi Dubrovnik), poiché risulterebbe inspiegabile una sua presenza nell'omonima città siciliana.

Il Consolato di Cipro rispondeva alle nuove esigenze dello stato italiano da poco formatosi. Oltre ai rapporti da destinare al Ministero, il Colucci avrebbe dovuto mantenere i contatti con la reale Legazione a Costantinopoli e con il consolato di Beirut. Il periodo di tempo trascorso a Cipro però non fu particolarmente felice per il Colucci, vessato da non pochi problemi. Intanto, il suo trasferimento dalla Marina (dove si trovavano le altre rappresentanze diplomatiche) alla antica cittadella di Larnaca in una residenza che era stata sede del Consolato d'Austria, trasferimento causato, a suo dire, dai problemi di salute dei suoi familiari (la moglie aveva contratto il colera ad Ibraila) provocò una serie di proteste delle quali dovette rendere conto al Ministro. La necessità di un cambiamento di clima, meno umido, o forse altre ragioni rimaste sconosciute, lo spinsero a chiedere inutilmente al Ministero l'attivazione di un nuovo consolato a Gerusalemme.

Restano peraltro dubbie le circostanze che spinsero, infine, il Ministro degli Affari Esteri Emilio Visconti-Venosta a ordinare il suo trasferimento in Albania che Colucci accettò, non senza però far sentire la sua voce. A suo dire infatti la destituzione da Console di Cipro, la cui notizia era già circolata prima dell'arrivo del Decreto ufficiale dal Ministero, era stata in qualche modo architettata dal Sig. Palma di Cesnola (quasi certamente Luigi) insieme "ai suoi amici" (come li definisce lo stesso Colucci) che in questo modo si sarebbero finalmente liberati di lui (*Archivio MAE*).

Si tratta ovviamente di una valutazione personale forse priva di fondamento: il Ministro ovviamente non rispose su questo punto.

La notizia però ha la sua importanza perché è forse la testimonianza di tensioni tra il Colucci e il Palma di Cesnola dovute non si sa bene a cosa, forse allo scatenarsi di una competizione in ambito archeologico (Fig. 3). È possibile che il console americano e i "suoi amici" (forse da identificarsi con Georges Colonna-Ceccaldi e Robert Hamilton Lang), che con lui diedero vita a una sorta di "triumvirato" archeologico (Palma di Cesnola 1877: 49-52, 82-83; Marangou 2000: 164), mal tolleravano iniziative di scavo altrui che potessero in qualche modo minare i propri interessi.

In realtà, l'archeologia era entrata tardivamente e direi in maniera del tutto casuale nella vita di Riccardo Colucci. Anche la sua famiglia, per quanto è dato sapere dalle poche notizie che è stato possibile reperire finora, non ebbe mai un interesse per il collezionismo di antichità, anche se viveva in un paese ricco di testimonianze archeologiche.

L'Egitto nell'Ottocento divenne una terra molto appetibile da questo punto di vista. Nella stessa comunità italiana ivi residente si sviluppò una classe di "professionisti" in campo culturale: egittologi e archeologi come Giovanni Battista Belzoni che fece importanti scoperte nella Valle dei Re e in Nubia, Ippolito Rossellini, collaboratore di J.-F. Champollion, Giovanni Battista Caviglia, Bernardino Drovetti e Alessandro Ricci.



Fig. 3 – Luigi Palma di Cesnola in una foto del 1870 (da Marangou 2000: V).

Ma anche personaggi molto meno famosi come Luigi Vendi, patriota e combattente delle guerre d'indipendenza, e Alessandro Bersanti collaborarono con A.-E. Mariette e G. Maspero nell'ordinamento del Museo Egizio, mentre Giuseppe Botti fondò e diresse dal 1892 al 1904 il Museo greco-romano del Cairo (Rossi 1941: 81; Bertinaria 1991: 262).

A queste attività di ricerca e di studio a carattere istituzionale, si affiancarono altre iniziative meno ufficiali se non del tutto autonome. Infatti non solo i diplomatici ebbero un ruolo nell'acquisizione delle antichità come Giuseppe Nizzoli, cancelliere del consolato austriaco al Cairo e Alessandria (Daris 2005: 152) ma anche semplici professionisti, operanti in settori assai diversi, si accostarono all'archeologia. L'esperienza di scavo a Meroe del bolognese Giuseppe Ferlini (1797-1870), un altro medico italiano che, trasferitosi in Egitto nel 1829, venne reclutato dall'esercito egiziano impegnato nella conquista del Sudan, è la prova dell'enorme attrattiva che le esotiche antichità locali, spesso imponenti e ben conservate, suscitavano sugli stranieri<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Ottenuto un permesso che gli consentiva di effettuare scavi, trovò un certo numero di reperti che portò in Italia e redasse una relazione sulle sue attività (Ferlini 1837: XXI, 17).



L'esperienza egiziana dei Colucci restò circoscritta all'ambito medico, seppure con aperture culturali notevoli verso altre discipline, come la geografia nella quale i membri della famiglia trovarono un punto di raccordo dei loro pur ampi interessi essendo essa, all'epoca, al crocevia tra le scienze umane e naturali. Anche i numerosi testi storici (di Strabone, Erodoto, Tucide, Senofonte ecc.) presenti nella biblioteca di famiglia erano in realtà importanti opere di analisi geografica, economica e sociale (Simoncelli 1994: 372).

E infatti nei primi tempi della sua permanenza a Cipro, Riccardo Colucci mostrò uno spiccato interesse verso la geografia dell'isola e la "misurazione" delle sue risorse economiche, condizionato forse dall'impiego della statistica nello studio delle malattie infettive che i suoi fratelli (in particolare Antonio) avevano applicato nel campo della sanità pubblica ad Alessandria d'Egitto allo scopo di programmare e di attivare piani di controllo e di monitoraggio per salvaguardare la salute della popolazione.

Pubblicò infatti a varie riprese sul *Bollettino Consolare* del Ministero degli Affari Esteri alcuni commenti sulla produzione agricola locale e sulle possibilità di incrementarla e migliorarla, usando metodi quantitativi<sup>17</sup>.

E dunque l'esperienza archeologica che gli fruttò una certa quantità di reperti inviati a due riprese al Museo Archeologico di Firenze (Figg. 4-5) tra il 18 novembre del 1870 e il 15 febbraio del 1871 (Di Paolo 2010: 77) rappresentò l'evento casuale e inaspettato che si inserì in una vita professionale piuttosto ordinaria, certamente scaturito dalla situazione contingente che il Colucci viveva quotidianamente sull'isola. In quegli anni, la competizione per la scoperta di un sempre maggiore numero di antichità si fece aggressiva<sup>18</sup>, così come i tentativi di venderle al migliore offerente: proprio intorno al 1870 si colloca il tentativo da parte di Luigi Palma di Cesnola di vendere la sua vasta raccolta personale prima ai russi e poi agli spagnoli (Marangou 2000: 40-41; Chinchilla Gomez 2003: 292), tentativi entrambi falliti per l'ingente somma richiesta dal Console americano che la cedette poi al Metropolitan Museum di New York (Fig. 6).

Che siano state ragioni economiche (possibile), desiderio di confrontarsi con altri membri della sua famiglia o volontà di dare lustro al nascente stato italiano, come si dichiara nella richiesta di autorizzazione ad avviare scavi archeologici presentata al Ministero della Pubblica Istruzione, restano da chiarire alcuni punti oscuri: ad esempio dove il Colucci scavò.

Questa informazione, assente nei documenti dell'epoca e ritenuta fondamentale anche dalla Commissione di studio che fu incaricata nel 1870 dal Ministro della

---

<sup>17</sup> Sulle razze equine di Cipro. Rapporto del Sig. Cav. R. Console a Cipro (1° aprile 1869), *Bollettino Consolare*, vol. 5, parte II, 16-23; Sulla viticoltura e sulla vinificazione nelle province di Limassol (isola di Cipro), *ibid.*, 226; Della produzione degli alizzari e delle carrube in Cipro, *ibid.*, 232; Sull'opportunità di una nuova linea di piccoli vapori nazionali con approdo all'isola di Cipro, *ibid.*, 469; Notizie sui raccolti dell'isola di Cipro, *ibid.*, vol. 6, parte I, 495; Del miele e della cera dell'isola di Cipro, *ibid.*, vol. 6, parte II, 411.

<sup>18</sup> Peraltro poco controllata dalle autorità ottomane e dai suoi rappresentanti. Una legge sugli scavi e l'esportazione delle antichità venne promulgata nel 1874, poco dopo gli eventi qui descritti: Stanley-Price 2001.

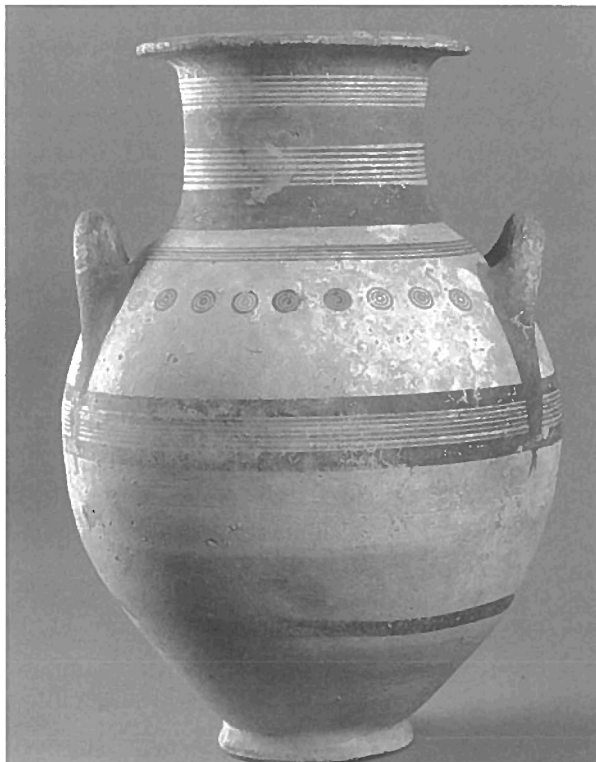


Fig. 4 – Anfora dalla Collezione Colucci. Cipro-Arcaico I. Museo Archeologico di Firenze  
(da Vagnetti, Bettelli, Di Paolo 2007: n. 137).

Pubblica Istruzione Cesare Correnti di relazionare sulle antichità cipriote giunte a Firenze, forse non era considerata tale dal Colucci che sostanzialmente non aveva né l'interesse né le competenze scientifiche per disquisire sulla natura dei ritrovamenti e il loro significato nell'ambito delle antiche civiltà fiorite sull'isola (Di Paolo 2010: 77-80).

Restano ancora degli interrogativi sulla figura del Colucci. La difficoltà di reperire dati personali e sulla sua famiglia d'origine (vuoto che questo articolo ha cercato in parte di colmare) rappresenta un ostacolo ma anche uno stimolo a intensificare la ricerca su un fenomeno, quello del collezionismo ottocentesco, che sebbene studiato nelle sue dinamiche principali e nei suoi protagonisti più significativi, può ancora fornire originali spunti di indagine e di discussione, compreso il ruolo del nostro paese in questa complessa vicenda.

*Silvana Di Paolo*  
*CNR-Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente*  
*Via Gianò della Bella, 18*  
*I – 00162 Roma*



Fig. 5 – *Temple Boy* dalla Collezione Colucci. Cipro-Classico II. Museo Archeologico di Firenze. (da Vagnetti, Bettelli, Di Paolo 2007: n. 146).



Fig. 6 – La Collezione Cesnola nella prima esposizione del 1880 al Metropolitan Museum di New York (da Marangou 2000: fig. a p. 313).

## BIBLIOGRAFIA

- Annuario 1936, Annuario della Società Romana di Storia Patria* 59, Roma.
- Archivio MAE, Ministero degli Affari Esteri. *Archivio del Personale. Serie I. Diplomatici e Consoli. Busta 21, fasc. 81. C/16. Riccardo Colucci (1867-1873)*.
- Balboni, L.A. 1906, *Gli italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX. Storia, biografie, monografie*, vol. I, Alessandria d'Egitto.
- Bertinaria P.L. 1991, Assistenza tecnica e presenza di militari italiani in Egitto alla fine dell'Ottocento, in Rainero, Serra (edd.), 261-273.
- Bettelli M., Di Paolo S. 2004, Repertorio delle antichità cipriote nelle raccolte pubbliche e private italiane, in L. Vagnetti et alii, *Collezioni archeologiche cipriote in Italia I*, Roma, 81-88.
- Biolato L. 2008, Gli Italiani fondatori delle moderne poste egiziane, in Galletti (ed.), 151-167.
- Briani V. 1982, *Italiani in Egitto*, Roma.
- Catalogue 1990, *Subjects Catalogue of Paintings in Public Collections. Vol. II. London: Tate Gallery. Old Masters Collection*, London.
- Chinchilla Gomez M. 2003, El Viaje a Oriente de la Fragata Arapiles, in *De Gabinete a Museo: tres siglos de historia. Museo Arqueológico Nacional, Abril-Junio*, Madrid.
- Daris S. 2005, *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli.
- De Gubernatis A. 1879, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze.
- D'Amore P. 1984, Il collezionismo vicino orientale in Italia nel XIX secolo e la figura di Riccardo Colucci, diplomatico, in U. Marazzi (ed.), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX, vol. I (Naples)*, 639-658.
- Di Paolo S. 2010, "...dall'esempio dei suoi colleghi di Francia, Inghilterra e d'America...", ovvero il collezionismo di emulazione: la raccolta Colucci nel quadro dell'archeologia cipriota della seconda metà del XIX secolo, in A.M. Jasink, L. Bombardieri (eds.), *Researches in Cypriote History and Archaeology. Proceedings of the Meeting Held in Florence April 29-30th 2009*, Florence, 75-83.
- Di Paolo S. 2012, Historical, Topographical, Mental Paths: Cypriot Antiquities inside Private and Public Museums, in R. Matthews, J. Curtis (eds.), *Proceedings of the International Congress of the Archaeology of the Ancient Near East*, London 12-16 April 2010, vol. 2, Wiesbaden, 15-31.
- Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia* 2007, M.C. Guidotti, F. Lo Schiavo, R. Pierobon Benoit (edd.), *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia. Dal collezionismo allo scavo archeologico in onore di P.E. Pecorella*, Livorno.
- Fahmy K. 2009, *Mehmed Ali. From Ottoman Governor to Ruler of Egypt*, Oxford.
- Ferlini G. 1837, *Cenno sugli scavi operati nella Nubia e catalogo degli oggetti ritrovati dal Dott. Giuseppe Ferlini*, Bologna.
- Galletti M. 2008, *Medici, missionari, musicisti e militari italiani attivi in Persia, impero ottomano ed Egitto*, Roma.
- Ilbert, R. 1992, Une certaine citadinité, in Id., Yannakakis I. (edd.), 20-47.
- Ilbert R., Yannakakis I. (edd.) 1992, *Alexandrie 1860-1890. Un modèle éphémère de convivialité: communauté et identité cosmopolite*, Paris.
- Jocteau G.C. 1997, *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Roma-Bari.
- Lazarev A. 1991, La colonia italiana: una identità ambigua, in Rainero, Serra (edd.), 175-186.
- Lazarev, A. 1992, Italiens, italianité et fascisme, in Ilbert, Yannakakis (edd.), 92-109.
- Marangou A.G. 2000, *Life & Deeds. The Consul Luigi Palma di Cesnola 1832-1904*, Nicosia.
- Pallini C. 1999, Linguaggio e identità contestuale nell'opera degli architetti italiani ad Alessandria d'Egitto, in Giusti A.M., Godoli E. (edd.), *L'Orientalismo nell'architettura italiana dell'Ottocento e del Novecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Viareggio, 23-25 ottobre 1997*, Siena, 293-300.

- Pallini C. 2005, *Progetto e contesto: gli architetti italiani e l'Egitto moderno*, Milano.
- Palma di Cesnola L. 1877, *Cyprus. Its Ancient Cities, Tombs and Temples*, London.
- Petricioli M. 2007, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Milano.
- Prinzivalli A. 2008, Ospedali e medici italiani in Egitto tra Ottocento e Novecento, in M. Galletti (ed.) *Medici, missionari, musicisti e militari italiani attivi in Persia, Impero ottomano ed Egitto*, Roma, 169-184.
- Rainero R.H. 1991, La colonia italiana in Egitto: presenza e vitalità, in Id., Serra (edd.), 125-173.
- Rainero R.H., Serra L. (edd.) 1991, *L'Italia e l'Egitto. Dalla rivolta di Arabi Pascià all'avvento del fascismo (1882-1922)*, Settimo Milanese.
- Repertorio 1987, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma.
- Rossi E. 1941, *Il contributo italiano alla formazione dell'Egitto moderno*, Firenze.
- Simoncelli M. 1994, Il fondo librario di Antonio Colucci Bey, *Bollettino della Società Geografica Italiana* 131, 371-374.
- Sorge E. 2007, "oggetti magari comuni, ma antichissimi...". Gli arrivi dei materiali cretesi e ciprioti nel Museo Archeologico di Firenze, in *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia*, 28-33.
- Spagnoletti A. 2000, Capitanata e Terra di Bari nel 1799: uno sguardo comparativo, in S. Russo (ed.), *La Capitanata nel 1799. Atti del Convegno di Foggia, Palazzo della Dogana, 4 dicembre 1999*, Foggia, 35-46.
- Spreti V. 1981<sup>2</sup>, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*. Vol. 2, Sala Bolognese.
- Stanley-Price N. 2001, The Ottoman Law on Antiquities (1874) and the Founding of the Cyprus Museum, in V. Tatton-Brown (ed.), *Cyprus in the 19th Century AD. Fact, Fancy and Fiction*, Oxford, 267-275.
- Vagnetti L., Bettelli M., Di Paolo S. 2007, La collezione cipriota del Museo Archeologico di Firenze nel quadro della storia e dell'archeologia di Cipro, in *Egeo, Cipro, Siria e Mesopotamia*, 132-173.
- Vapereau G. 1870, *Dictionnaire universel des contemporains contenant toutes les personnes notables de la France et des pays étrangers*, Paris.
- Vatikiotis P.J. 1991, *The History of Middle Egypt: from Mohammed 'Ali to Mubarak*, Baltimore.
- Wian G. 1956, *Il Nuovo Egitto e l'Italia*, Pescara.